

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani

**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano

**Band:** 84 (2015)

**Heft:** 1

**Artikel:** Ugo Frizzoni tra Bergamo e l'Engadina : note da un archivio familiare

**Autor:** Barcella, Paolo

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-587288>

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 19.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

PAOLO BARCELLA

## Ugo Frizzoni tra Bergamo e l'Engadina. Note da un archivio familiare

### 1. La famiglia Frizzoni a Bergamo

La provincia di Bergamo conta numerose famiglie di origini grigionesi. Ciò dipende in primo luogo dagli intensi rapporti commerciali che, nel corso del Cinquecento e del Seicento, si strinsero tra Venezia e Zurigo. Infatti, la via che permetteva il passaggio e il trasporto delle merci tra la repubblica veneta e la città elvetica attraversava il passo San Marco lungo la Strada Priula, collegando in questo modo la Bergamasca con i territori dell'attuale Cantone dei Grigioni.

Se all'inizio del Seicento la prima colonia elvetica in provincia si componeva ancora esclusivamente di commercianti zurighesi, un secolo più tardi vi si incontravano alcuni caffettieri e pasticceri grigionesi.<sup>1</sup> Tra questi vi era Antonio Frizzoni (1718-1796) che aveva aperto un negozio di caffè e di spezie in Borgo San Leonardo, un quartiere centrale della città. Come molti migranti di prima generazione giunti in età adulta in un paese straniero, anche Antonio scelse di tornare in patria alla fine della sua carriera. Nel 1770, però, suo figlio omonimo Antonio (1754-1835) lo aveva raggiunto a Bergamo e, dopo avere lavorato qualche tempo nel negozio di famiglia, aveva trovato impiego presso la ditta serica Steiner.

Proprio in quegli anni, del resto, la produzione e il commercio della seta conobbero un'importante espansione e diventarono il settore di riferimento per gli svizzeri già presenti, oltre che motivo d'attrazione per molti altri commercianti d'oltralpe. Tra questi, i grigionesi furono tanto numerosi da essere considerati la prima vera ondata di svizzeri a Bergamo: gli Zavaritt, i Saluzzi, gli Stampa, i Curò, gli Andreossi, i Bonorandi furono solo alcune delle famiglie grigionesi che, come i Frizzoni, allacciarono il proprio destino a quello della provincia orobica, costituendo almeno fino agli anni Settanta dell'Ottocento il nucleo principale della locale comunità elvetico-riformata.

Tale comunità diventò in breve tempo la principale élite economica cittadina i cui membri, per poter continuare a sviluppare i propri affari e interessi, accettavano di entrare nelle istituzioni, nell'amministrazione e nella vita politica. Nel 1802, lo stesso Antonio Frizzoni venne eletto nel primo consiglio comunale cittadino. Inoltre,

<sup>1</sup> A proposito della comunità svizzera nella provincia di Bergamo si vedano: AA.VV., *Svizzeri a Bergamo nella storia, nell'arte, nella cultura, nell'economia*, «Arte e Storia», X, 44, settembre-ottobre 2009; MARIA G. GIRARDET e THOMAS SOGGIN, *Una presenza riformata a Bergamo. La comunità cristiana evangelica nel corso di due secoli*, Sestante, Bergamo, 2007; MICHELE C. FERRARI, a cura di, *Gegen Unwissenheit und Finsternis. Johann Caspar von Orelli (1787-1849) und die Kultur seiner Zeit*, Chronos, Zurich, 2000; SILVIO HONEGGER, *Gli svizzeri di Bergamo: storia della comunità svizzera di Bergamo dal Cinquecento e l'inizio del Novecento*, Junior, Bergamo, 1997; GEORGES BONNANT, HERMANN SCHÜTZ, EMILIO STEFFEN, *Svizzeri in Italia (1848-1972)*, Collegamento Svizzero in Italia, Milano, 1972.

nel corso del Risorgimento molti di questi grigionesi sostennero la causa patriottica italiana e, per avere più spazio e credibilità nella vita pubblica, acquisirono la cittadinanza del Regno Lombardo Veneto, oppure quella italiana dopo l'Unità.

Tuttavia, a fronte di un forte radicamento nella vita economica e politica locale, i Frizzoni, come gli altri svizzeri presenti in città, coltivavano la propria differenza culturale e religiosa. Nel 1807 costituirono la «Comunità di culto evangelico» nella quale si raccoglievano tutti i protestanti residenti a Bergamo, dagli svizzeri, ai francesi, ai valdesi.<sup>2</sup> I grigionesi ne furono la componente principale fino agli anni Settanta dell'Ottocento, quando la preminenza passò agli industriali cotonieri dei cantoni svizzero-tedeschi.



Ritratto di famiglia di Erminia Frizzoni (s.d.)

L'endogamia e lo stile educativo scelto per i figli erano, insieme alla religione, i due principali strumenti di distinzione dal resto della società orobica. Antonio Frizzoni, per esempio, sposò Catterina Irmel (1775-1809), originaria di Grüschen in Praettigau ma residente a Bergamo. Dal loro matrimonio nacquero tre figli: Antonio (1804-1876); Giovanni Leonardo (1806-1849); Federico (1807-1893). I tre fratelli vennero affidati a tre precettori che si susseguirono nell'arco di un ventennio: Johann Caspar von Orelli, Otto Carisch e Gustav Gündel, che furono teologi protestanti e uomini di

<sup>2</sup> In proposito si vedano: CINZIA MARTIGNONE, *La comunità evangelica di Bergamo dal 1848 al 1880*, ACME, 1996, 2, pp. 27-70; Ead., *La comunità evangelica di Bergamo (1807-1848)*, in «Archivio Storico Lombardo», CXX, 1994; Ead., *La Comunità Evangelica di Bergamo: una collettività di imprenditori (1807-1903)*, in «Padania», II (1988), n. 4, pp. 47-56.

chiesa dotati di accesa sensibilità artistica e letteraria. Gündel accompagnò i fratelli in diversi viaggi tra l'Italia e l'Europa e, nel corso di uno di questi, i tre ebbero la possibilità di conoscere personalmente Johann Wolfgang von Goethe. L'influenza dei precettori e del loro stile educativo segnò non soltanto i tre giovani Frizzoni ma, attraverso di loro, le generazioni successive. Infatti, la loro discendenza finì presto con l'allontanarsi dalla vita imprenditoriale e dagli affari, per dedicarsi all'arte, alla cultura, alla letteratura, alle attività filantropiche e, in qualche caso, alla politica. In questo senso sono emblematiche le figure dei tre figli maschi di Giovanni Leonardo, ossia Teodoro (1838-1931), Gustavo (1840-1919) e Giovanni Leonardo (1843-1884).

Teodoro si dedicò all'attività politica durante gli anni del Risorgimento e, soprattutto, contribuì alla fondazione della sezione bergamasca della Croce Rossa Italiana, di cui fu socio perpetuo, responsabile della sezione «Offerte e doni» e, infine, presidente negli anni cruciali della Prima Guerra Mondiale.

Gustavo, invece, fu critico d'arte, costantemente in rapporto con Giovanni Morelli, uno dei principali storici dell'arte dell'Ottocento, senatore del Regno d'Italia e figlio di Ursula Zavaritt – quindi a sua volta discendente di una famiglia grigionese bergamasca.<sup>3</sup>

Infine, Giovanni Leonardo dopo avere frequentato il collegio militare di Firenze e l'Accademia militare di Torino fu Ufficiale del Genio e prese parte alla guerra del 1866. In seguito, si dimise dall'esercito e si iscrisse all'Università di Torino. Si laureò ingegnere minerario e meccanico, dopo avere trascorso due anni a Freiberg, in Germania, presso l'Accademia delle Miniere. Iniziò quindi un'attività nelle miniere di Zolfo di Talacchio, a causa della quale si spostò a Pesaro con la famiglia che nel frattempo aveva costituito sposando sua cugina Erminia Frizzoni (1847-1923). Dalla loro unione nacquero quattro figli tra cui Ugo (1875-1951) che, secondo il pastore Luigi Santini, fu l'ultimo «di una generazione generosa; la sua personalità ricorda molte cose: dedizione senza sottintesi e senza partigianerie ad un ideale di bene, comunione di evangelici e cattolici nel perseguire tale ideale, un mondo ancora aperto ad una problematica religiosa e capace di sofferenza per la verità. Restano, ma si fanno sempre più tenui, i segni di un mezzo secolo di vita da lui consacrati alla piccola patria bergamasca».<sup>4</sup> Al di là del giudizio morale e di valore sulla personalità di Ugo Frizzoni, rimane il fatto che fu effettivamente uno degli ultimi esponenti di quell'élite culturale e religiosa, bene inserita nella vita politica ed economica cittadina, ma insieme attenta a mantenere una sorta di autonomia dal resto della classe dirigente locale, attraverso i richiami alle proprie origini elvetiche e una vita privata spesa quasi per intero all'interno del circuito riformato cittadino e delle sue ramificazioni diffuse in Europa.<sup>5</sup>

<sup>3</sup> Il rapporto dei Morelli con i Grigioni è attestato anche dal fatto che disponevano di proprietà in località Bever. Il senatore e storico dell'arte Giovanni Morelli abitò a lungo presso la casa Zavaritt di Gorle.

<sup>4</sup> LUIGI SANTINI, *La comunità evangelica di Bergamo. Vicende storiche*, Claudiana, Torre Pellice, 1960, p. 202.

<sup>5</sup> La storica Daniela Luigia Caglioti ha ben descritto il fenomeno nel saggio: *Vite parallele. Una minoranza protestante nell'Italia dell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 2006.

Ugo Frizzoni amava molto scrivere e conservare le proprie carte e di quanti integravano con lui. I suoi eredi hanno conservato le sue carte, oggi essenziali per la ricostruzione della storia di una personalità significativa nel panorama politico e culturale lombardo, e non soltanto.

## 2. Il giovane Ugo Frizzoni

Giovanni Leonardo morì poco più che quarantenne a causa di una frana, mentre lavorava. Sua moglie Erminia decise così di tornare con i figli a Bergamo, dove la numerosa parentela avrebbe aiutato a reagire a quella tragedia e a superare le difficoltà materiali. Ugo prese così a frequentare scuole cittadine, fino alla maturità classica, che conseguì presso il liceo classico Paolo Sarpi. Decise quindi di laurearsi in medicina all'università di Torino dove risiedevano numerose famiglie di origine svizzera che erano in rapporti di parentela o di amicizia con la propria.

Sono proprio questi gli anni in cui, a causa della distanza dalla madre, dalle sorelle e dagli amici, Ugo Frizzoni iniziò a scrivere costantemente le lettere oggi conservate nel fondo familiare, sviluppando un evidente gusto per la scrittura, dato che manderà numerosi e intensi scambi epistolari fino alla sua morte. Del resto, nei primi tempi del suo soggiorno a Torino, le donne della sua famiglia lo invitavano a tenerle costantemente informate sulla sua vita, lamentandosi quando non ricevevano notizie. Nel dicembre del 1896, per esempio, la sorella Alma scrisse: «Caro Ugo, cosa succede che non scrivi? Sei tanto occupato forse? Ma aspetterò fino alla posta del dopo-mezzogiorno per rimproverarti. Però non vorrei che tu fossi ammalato».<sup>6</sup> Quel giorno l'attesa lettera non giunse nemmeno con la posta del pomeriggio, sicché Alma scelse la via di un rimprovero indiretto, facendo leva sui sentimenti del fratello: «Dirai che le novità che t'ho detto non valevano la pena di scrivere una lettera, ma t'assicuro di sì. Eppoi a parte le novità volevo mandarti un salutino perché tu non creda che quando non si scrive sempre vuol dire che non si vuole bene a una persona».<sup>7</sup>

Nel 1901 Ugo Frizzoni conseguì la sua laurea in medicina e decise di specializzarsi in pediatria presso l'università di Breslavia. Curare i bambini rimarrà il suo scopo principale per tutta la vita, come evidenziano tanto le sue scelte di vita e professionali nel cinquantennio successivo, quanto moltissimi estratti delle sue lettere e dei suoi diari. La componente determinante derivò certo da passione e da gusto personale, tuttavia non si può non notare come la sua famiglia, similmente a molte altre famiglie grigionesi bergamasche, si dedicava da più di cinquant'anni ad attività filantropiche orientate soprattutto alla cura o all'educazione dei bambini. Tra la metà del diciannovesimo e la fine del ventesimo secolo, infatti, quelle famiglie fondarono o parteciparono alla vita di diversi enti tra cui: l'Istituto Rachitici, l'Istituto bambini lattanti e slattati, l'Opera bergamasca per la salute dei fanciulli, la Lega bergamasca per la educazione del popolo, l'Opera pia del dottor Emilio Engel, la Scuola di educazione domestica della signora Penco Baldini, gli Asili infantili di Pedrengo, Albegno, Gorle.

<sup>6</sup> Alma Frizzoni a Ugo Frizzoni, 7 dicembre 1896, Archivio Sandra Frizzoni Zavaritt (ASFZ).

<sup>7</sup> *Ibidem*.



Ugo Frizzoni (terzo da sinistra) con i compagni di studio a Breslavia, nel 1903

Concluso il periodo di formazione in Germania, Ugo Frizzoni tornò a Bergamo dove aprì uno studio medico. Nel febbraio del 1907, venne ammesso a frequentare il Comparto Bambini dell’Ospedale Maggiore di Bergamo in qualità di Medico praticante gratuito.<sup>8</sup>

Gli anni dell’università ebbero un ruolo decisivo nella formazione di Ugo Frizzoni, non soltanto sul piano professionale e culturale, ma anche su quello religioso e politico.

Anzitutto, lo studio delle materie scientifiche ne influenzò il credo religioso, portandolo a cercare una via autonoma alla fede. Lo stesso Frizzoni scriveva in una sorta di testamento risalente al 1907, prima di essere sottoposto all’intervento chirurgico per l’asportazione dell’appendice:

Prima di partire per T. e di sottopormi ad un’operazione nella quale non è impossibile che io possa lasciare la vita, desidero confidare a questo pezzo di carta i miei pensieri e i miei ultimi desideri. Siccome considero la vita dello spirito assai più importante di quella del corpo, così non posso tralasciare di dire che per molti anni ho mantenuto una fede, che io avrei creduto incrollabile, nelle sacre scritture ed in tutte quelle credenze e dogmi che ha derivato da esse la chiesa evangelica alla quale appartengo. Più tardi però, unicamente per ragioni scientifiche e specialmente per influenza delle teorie lombrosiane, andarono a poco a poco mutandosi tali convinzioni, cosicché la concezione che mi sono fatta dell’immortalità dell’anima e di Dio è assai diversa da quella comunemente accettata dai credenti. Ci tengo però a dichiarare che ciò nonostante io credo di essere stato un fedele seguace di Cristo ed ho cercato di seguirne gl’insegnamenti e l’esempio

<sup>8</sup> Consiglio istituti ospitalieri a Ugo Frizzoni, 15 febbraio 1907, ASFZ.

testimoniando anche in pubblico questa mia fede; cosicché io credo di poter dire con l'apostolo che non mi sono mai vergognato dell'evangelo di Cristo.

Oltre allo studio delle materie scientifiche, influì sul suo pensiero anche il contatto con amici universitari, studiosi di materie umanistiche. In questo senso, ebbe uno scambio particolarmente intenso con Angelo Crespi, un giornalista liberista, corrispondente da Londra e da Berlino per diverse testate, tra cui il «Corriere della Sera» e «Critica Sociale»,<sup>9</sup> molto appassionato di filosofia, di teologia e di economia.

Lo studio della medicina comportava poi la conoscenza delle malattie delle classi lavoratrici e delle cause ambientali che le determinavano. I malanni derivanti dalla denutrizione o dalle cattive condizioni di vita e di lavoro spinsero Ugo Frizzoni a una sempre più profonda riflessione sull'ingiustizia sociale che lo portò, già ai primi del Novecento, a sostenere il partito socialista e simpatizzare con le organizzazioni dei lavoratori. Fu membro di vari circoli socialisti provinciali e venne eletto consigliere comunale per quel partito. Tuttavia, sebbene considerasse centrali i temi del lavoro e del salario e partecipasse alle attività della Camera del Lavoro di Bergamo, fu mosso più da un socialismo umanitario di radice cristiana che da un'interpretazione marxista del mondo. Infatti, nello stesso testamento spirituale del 1907, Frizzoni scriveva:

Quanto alle mie idee politiche e sociali confermo la mia fede nel socialismo che, secondo me, deve consistere nella politica dei lavoratori tendente a preparare una società nella quale il lavoro sarà retribuito secondo giustizia. Voglio inoltre aggiungere che le mie convinzioni religiose, politiche e sociali non meno che scientifiche hanno costituito sempre un tutt'uno per me ed esse furono sempre frutto di un amore intenso per il progresso, per la verità, per la giustizia e per l'umanità.

Infine, da socialista, Ugo Frizzoni fu un convinto pacifista. Anche in questo caso, la sua avversione per la guerra si fondava sull'analisi politica ed economica, come dimostrano i suoi carteggi con Angelo Crespi del 1914 e in particolare la lettera del 26 novembre con la quale Crespi esponeva le ragioni politiche, tecniche e scientifiche del suo rifiuto del patriottismo belligerante, conservata con cura dal Frizzoni. Così Crespi concludeva quella missiva, che Frizzoni avrebbe pubblicato in seguito sul settimanale dei socialisti bergamaschi:

Le differenze orizzontali tra le classi vanno sostituendosi a quelle verticali tra le nazioni. Il concetto della patria risolventesi in una forma di solidarietà militare o commerciale va sostituito con un concetto più nobile ed elevato: con quello che fa patriottismo la solidarietà nel culto della verità, del sapere e del bene universale. Il miglior modo di servire il proprio paese è di servire la verità, di farlo segnacolo e strumento e modello di civiltà, non di farlo emulare con altri in imprese inique ed in astuzie machiavelliche. Perciò certe proteste e certi insulti mi lasciano perfettamente freddo; sentendomi perfettamente in pace con la mia coscienza non posso provare non so se più pietà o più disprezzo per tanta gente che fa professione di cristianesimo col labbro ed ha lo spirito d'ipocrisia e di

---

<sup>9</sup> La presenza del liberista Angelo Crespi nelle pagine di «Critica Sociale», la principale rivista del socialismo italiano, non era affatto pacifica. «La Kuliscioff parlerà degli articoli di Crespi come di ‘una poltiglia individualistica-liberista e soprattutto antisocialista’» e proporrà l'ostracismo dell'autore della rivista. Turati, invece, sarà molto perplesso: ‘abbiamo troppo pochi amici e collaboratori [...]. Temo che con questi metodi ci faremo il vuoto intorno’ (PAOLO FAVILLI, *Storia del marxismo italiano: dalle origini alla Grande Guerra*, Franco Angeli, Milano, 1996, n. 127, p. 365).

fratricidio nel cuore. I fatti mi hanno già dato più ragione che non mi attendessi e sono per me il miglior conforto a continuare nella guerra a fondo intrapresa contro l'ubbriacatura nazionalista e patriottarda e contro ogni guerra di conquista d'Italia o d'altri, in Italia e fuori. Guerra alle false glorie della guerra!<sup>10</sup>

Tuttavia, come dimostra la conclusione del citato testamento spirituale, alla base del sentimento pacifista di Ugo Frizzoni si collocava con tutta evidenza uno slancio morale e religioso:

quantunque io sia stato sempre orgoglioso di essere italiano non di meno mi sento cittadino di una patria più grande, senza confini, l'umanità, e come ho odiato tutte le violenze, così ho detestato sempre la massima delle violenze, la guerra.<sup>11</sup>

### 3. Gli anni della Grande Guerra

Quando l'Italia entrò in guerra Ugo Frizzoni continuò ad impegnarsi nell'attività politica, fino a quando venne chiuso anche l'ultimo canale percorribile. Subito dopo, cercò una strada alternativa che fosse coerente con i suoi principi religiosi e la sua fede politica. La scelta di partire per il fronte come medico volontario nella Croce Rossa Italiana deve essere intesa prima di tutto in questo senso, come espressione del desiderio di continuare ad essere solidale con la classe lavoratrice. Frizzoni mise a disposizione le proprie risorse e le proprie competenze per curare e per guarire quei figli del proletariato a cui aveva già dedicato la propria vita, attraverso la sua scelta professionale. Sicché, il 1º aprile del 1916, iniziò a prestare servizio «con esplicita rinuncia allo stipendio» presso l'Ospedale Territoriale della CRI bergamasca.<sup>12</sup> Pochi mesi più tardi, il 31 agosto, era ufficialmente arruolato dal Comitato bergamasco della Croce Rossa, con il grado di Capitano Medico.



*Il Capitano Medico Ugo Frizzoni nel 1916*

<sup>10</sup> Angelo Crespi a Ugo Frizzoni, 26 novembre 1914, ASFZ.

<sup>11</sup> Ugo Frizzoni, *Prima dell'operazione dell'appendicite*, 25 agosto 1907.

<sup>12</sup> Certificato per uso militare del 25 luglio 1916, Comitato di Bergamo Croce Rossa Italiana, Archivio Storico della Croce Rossa di Bergamo, Cartella «Ugo Frizzoni».

Quindi, nel febbraio del 1917, Ugo Frizzoni venne inviato all’Ospedale da guerra n.1 della Croce Rossa, seconda armata, presso Cà delle Vallade. Giunto a Udine il 12 febbraio, per prima cosa scrisse una lettera a sua madre, dalla quale trasparivano la sua emozione e la consapevolezza del significato dei giorni che stava vivendo: «Che giornate storiche per me queste che passo ora! Ieri ho assistito ad una lotta di aeroplani; poi ho visto Trieste da Monfalcone. Tilla ti potrà mostrare le cartoline con qualche dettaglio».<sup>13</sup> In quella prima missiva si definiva lo stile che avrebbero avuto tutti i suoi scritti di guerra successivi, fatta eccezione per la corrispondenza con Angelo Crespi, poiché quest’ultimo, per Frizzoni, fu sempre un interlocutore politico, con il quale cercare un confronto sui grandi problemi del mondo. Per il resto, la corrispondenza e i diari di guerra del Frizzoni non contengono né descrizioni approfondite di azioni militari, né digressioni sulle responsabilità politiche del conflitto e neppure racconti relativi alla vita quotidiana dei soldati al fronte, alle loro sofferenze o alla loro esperienza nelle trincee. Le sue pagine offrono invece uno spaccato della vita nelle retrovie, in quei territori dichiarati in stato di guerra dove per anni si fu costretti ad una vita sospesa, fatta di noia, di attesa, di tempi trascorsi ascoltando cannoneggiamenti, osservando i movimenti degli aeroplani e dei fasci di luce di cui si scoprivano in quegli anni la potenza e la possibilità tecnologiche, in territori svuotati della normale presenza umana, delle quotidiane attività delle persone. E, insieme, le sue pagine raccontano una vita fatta di caos e di paura, che aumentava quando i cannoneggiamenti si facevano più vicini, gli attacchi degli avversari sfondavano una linea e avanzavano di tanti o pochi metri, provocando la spedizione improvvisa di centinaia di feriti e di mutilati verso le retrovie, dove avrebbero potuto essere curati.

La battaglia di Caporetto è centrale nelle carte di Frizzoni proprio perché rappresenta il momento di caos assoluto, di totale perdita del controllo. Il 29 ottobre, durante la ritirata, scriveva:

In istrada intanto, lungo la giornata, il movimento del carreggio e dei camions era andato sempre più aumentando e diventando disordinato. C’era anche molta truppa a piedi in parte senza armi e senza nessun ufficiale che la guidasse, e c’era chi aveva l’aspetto affamato e chi, al contrario, era ubriaco. Uno spettacolo veramente pietoso e umiliante.<sup>14</sup>

Caporetto segnò così una svolta, comportando l’uscita dalla quotidianità che Frizzoni si era costruito nei mesi precedenti, fatta di visite agli ammalati, di osservazioni meteorologiche e di passeggiate nei pressi dell’ospedale. Dopo Caporetto, Frizzoni trascorse alcuni mesi presso l’ospedale territoriale di Bergamo per tornare infine al fronte, presso l’ospedale della Croce Rossa di Treviso. Lì trascorse gli ultimi mesi del conflitto per rientrare finalmente a casa il 7 novembre del 1918.

<sup>13</sup> Ugo Frizzoni a Erminia Frizzoni, 12 febbraio 1917.

<sup>14</sup> Secondo diario di Ugo Frizzoni, ASFZ. I quattro diari sono integralmente pubblicati in PAOLO BARCELLA (a cura di), *Un medico a Caporetto. I diari di guerra di Ugo Frizzoni*, Pellegrini Canevacini/Sestante, Bellinzona/Bergamo, 2015, in corso di stampa.

#### 4. Il Ventennio

Nel dopoguerra Frizzoni riprese a dedicarsi alla pediatria e alla politica finché, con l'avvento del fascismo, vennero represse e colpite con violenza tutte le cellule del movimento operaio e le organizzazioni politiche democratiche. A quel punto, scelse di percorrere una strada per molti versi analoga a quella seguita nel corso della Prima guerra mondiale e cioè cercò una via pratica all'attuazione dei suoi principi, iscrivendosi a socio perpetuo dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia (ONMI), organizzazione che sostenne anche dal punto di vista economico, attraverso le sue risorse familiari.<sup>15</sup> Contemporaneamente, però, mantenne la direzione dell'Istituto Bambini Lattanti e Slattati, che gli consentiva di operare in modo autonomo nella cura dei figli del proletariato della provincia. In alcune occasioni dimostrò di non allinearsi passivamente alla volontà del regime e delle sue articolazioni territoriali, usando però solamente argomentazioni tecniche, per evitare un conflitto politico che, per chi sceglieva di rimanere in Italia, non era sostenibile. È emblematica in merito una lettera che Frizzoni spedì all'ONMI nel 1929, relativa a una donazione di Elena Frizzoni di cui lui stesso era stato nominato esecutore:

Venni cortesemente informato che l'Ufficio Centrale di Roma della O.N.M.I. ritiene ora sufficientemente documentata l'offerta donazione della Villa (di Pedrengo) e che perciò intende di passare alla stipulazione del contratto. Ma la lunga attesa fece nascere in me, che dovrei firmare tale atto per mandato della donatrice Sig.ra Elena Frizzoni ved. Sulzer, dei seri dubbi che allo stato attuale delle cose non vi siano sufficienti garanzie che la donazione possa raggiungere i nobili fini che la detta signora ha esposti nella lettera d'offerta diretta nel novembre u.s. a codesta Federazione Provinciale. Da detta lettera risulta chiaramente che il dono voleva essere unicamente una valida spinta ad Enti o a privati benefattori a studiare e a risolvere il problema della prevenzione antitubercolare infantile mediante l'apertura di un Preventorio per la seconda infanzia: proprio così come avvenne nella vicina provincia di Milano, dove il dono di una villa all'Opera di Prevenzione Antitubercolare Infantile, fece sorgere il fiorente Preventorio di Olgiate Olona che raccoglie oltre 400 bambini e ragazzi. Nella citata lettera è anche preveduto il caso che la O.N.M.I. non riesca ad aprire entro il 1930 e ad assicurare continuità di vita sino a tutto il 1935 un Preventorio che raccolga almeno 30 bambini; stabilendo che la Villa ed annesse proprietà debbano passare all'Opera Pia Bambini Lattanti e Slattati di Bergamo che già compie una sia pur limitata opera di prevenzione antitubercolare per la prima infanzia ed alle Opere Antitubercolari Bergamasche con diritto di realizzare e di ripartire il ricavo della vendita. E poiché dalla data dell'offerta sino ad oggi nulla di sostanziale si è ottenuto all'infuori delle forse necessarie, ma certo inconcludenti, formalità burocratiche [...] ritengo essere mio preciso dovere ad evitare inutili spese di trapasso della proprietà, di non prestarmi alla firma dell'atto di donazione fino a tanto che dall'O.N.M.I. non sia stato formulato un programma ed un preventivo ben precisi e con salde basi per la vita dell'auspicato preventorio. [...]. Se invece le difficoltà si presentassero insormontabili sarebbe cosa doverosa l'evitare le gravose spese di trapasso

<sup>15</sup> Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia, Lettera a Ugo Frizzoni, 23 settembre 1926: con questa lettera Francesco Valagussa, vice presidente dell'opera, comunica che l'Opera ha preso nota della proposta di Frizzoni. Iscrizione che però venne mediata dalla Congregazione di Carità di Bergamo che, l'11 settembre del 1926, scriveva a Frizzoni: «sono lieto di parteciparle che, in riconoscimento della di Lei benemerenza per l'opera disinteressata e zelante svolta per quasi un ventennio a favore delle nutrici beneficate del sussidio di baliatico da parte della Congregazione, questa ha iscritto S.V. quale socio perpetuo all'Opera Nazionale della Maternità e dell'Infanzia» (Congregazione di Carità di Bergamo, Lettera a Ugo Frizzoni, 11 settembre 1926). Venne ammesso ufficialmente all'Opera come socio perpetuo il 18 novembre del 1926.

con una rinuncia tempestiva alla proprietà di Pedrengo da parte dell’O.N.M.I, a favore delle altre due opere benefiche designate dalla signora donatrice.<sup>16</sup>

Il tentativo di sottrarre la donazione all’ONMI passava evidentemente attraverso una valutazione in apparenza solo tecnica delle possibilità che l’ente aveva di attuare un programma di cura. In pratica, però, rifiutava di consegnare una donazione a un ente statale controllato dal Regime, dimostrando senza dubbio di non avere alcun interesse a favorirlo di principio e di essere disposto ad assumersi la responsabilità delle sue azioni. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, riprese la sua militanza nelle fila della sinistra socialista italiana in tempo per assistere alla scissione di Palazzo Barberini, collocandosi dalla parte di Saragat.

## 5. Conclusioni

Le carte conservate presso l’Archivio Sandra Frizzoni Zavaritt restituiscono un significativo frammento della storia sociale e politica di una delle principali élite della provincia di Bergamo, ossia la locale comunità elvetico-riformata, di cui i grigionesi e i loro discendenti sono stati a lungo la componente più rilevante. E con tutta evidenza l’interesse delle carte e della storia che raccontano va ben oltre l’interesse dello storico locale.

Il comportamento politico di quella che inizialmente fu un’élite economica straniera appare infatti di grande interesse per chiunque si occupi di mobilità umana. Per molti versi, infatti, la comunità elvetico-riformata si presentava come una realtà transnazionale, con relazioni in diversi paesi del mondo. Molti dei suoi membri, però, scelsero di partecipare alla vita politica bergamasca preferendo la cittadinanza locale a quella del Cantone dei Grigioni, per poter così essere rappresentati nelle amministrazioni locali, operando nel proprio interesse. A fronte di ciò, però, gli stessi individui non si integrarono mai completamente nell’ambiente locale, almeno fino alla metà del Novecento. Difendevano un’appartenenza complessa, fatta di richiami alle comuni origini elvetiche, alla religione protestante, alla cultura mitteleuropea.

In questo senso la figura di Ugo Frizzoni è senza dubbio emblematica. Sebbene sia stato molto attivo nella vita politica locale, abbia lavorato presso enti pubblici e privati della città, spendendosi in attività filantropiche di varia natura, di fatto trascorse la propria vita privata esclusivamente nel circuito degli svizzeri in Italia come mostrano con tutta evidenza le sue lettere e i suoi diari di guerra. Come se Frizzoni intendesse avere un volto pubblico e politico legato al suo territorio, ma contemporaneamente difendesse il diritto di spendere la propria vita culturale, religiosa e personale in quella rete transnazionale che era la comunità degli svizzeri all’estero.

<sup>16</sup> Ugo Frizzoni all’Organizzazione Nazionale della Maternità e dell’Infanzia, 1929.